

FRANCO BRIZZO

La tenuta di Wall Street, prima delle parole di Greenspan sui rischi di un rialzo eccessivo dei prezzi delle azioni e sul monitoraggio dell'inflazione, ha aiutato Piazza Affari a ridurre le perdite della giornata e il Mibtel ha ceduto nel finale lo 0,32% a 24.039 punti tra scambi scesi a 1.754 milioni di euro. La seduta è stata dominata dai flussi di vendita dei fondi europei, impegnati - secondo gli operatori - a spostare gli investimenti sulla piazza statunitense. A farne le spese sono stati soprattutto i telefonici: Telecom (-0,74%), Tecnost (-4,22%), Olivetti (-1,59%). Stabile Tim (-0,02%). Deboli anche le banche, con solo Montepaschi (+1,94%) in controtendenza.

LAVORO

MERCATI

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1011 -0,979
MIBTEL	24.039 -0,315
MIB30	34.017 -0,336

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,049	-0,003	1,046
LIRA STERLINA	0,664	-0,001	0,665
FRANCO SVIZZERO	1,606	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	124,060	-0,140	124,200
CORONA DANESE	7,442	-0,002	7,440
CORONA SVEDESE	8,779	-0,025	8,754
DRACMA GRECA	325,150	-0,290	324,860
CORONA NORVEGESE	8,271	-0,008	8,263
CORONA CECA	36,753	-0,020	36,733
TALLERO SLOVENO	197,001	-0,141	197,142
FIORINO UNGERESE	251,820	-0,470	251,350
SZLOTY POLACCO	4,039	-0,015	4,024
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,577	+0,012	1,565
DOLL. NEOZELANDESE	1,981	-0,020	2,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,619	-0,003	1,623
RAND SUDAFRICANO	6,410	-0,008	6,402

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

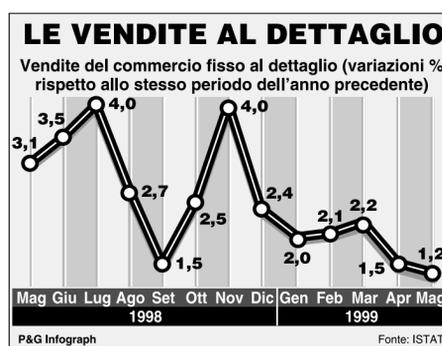
Vendite al dettaglio, rallenta la crescita

A maggio +1,2% contro l'1,5% di aprile. Meglio la grande distribuzione

ROMA Rallenta la crescita delle vendite del commercio al dettaglio: a maggio, in base ai dati diffusi dall'Istat, l'aumento è stato pari ad appena l'1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a fronte del +1,5% segnato ad aprile e del +2,2% di marzo. L'incremento di maggio è stato determinato soprattutto dalla grande distribuzione, che sale del 2,6%, mentre la piccola distribuzione si limita a un +1,0%. Nei primi cinque mesi del '99, la crescita si porta all'1,8%, di cui +4,6% per la grande distribuzione e +1,2% per la piccola.

Quanto alle tipologie di prodotti, la crescita delle vendite di non alimentari (+2,1%) è stata maggiore di quella degli alimentari (+1,3%). In maggio le vendite di prodotti alimentari sono aumentate dello 0,7% e quelle di prodotti non alimentari dell'1,5%. L'aumento delle vendite delle piccole imprese (fino a 2 addetti) è risultato in maggio pari allo 0,7%, mentre le medie imprese (tra i 3 ed i 5 addetti) hanno mostrato una crescita dell'1,6% e le grandi imprese (oltre i 6 addetti) dell'1,8%. In maggio i gruppi di prodotti caratterizzati dai più elevati aumenti tendenziali sono stati i «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (+6%), ed «Elettrodomestici» (+5%), mentre negative sono state le dinamiche dei gruppi «Foto-ottica» (-4%), «Radio, tv e informatica» (-3,9%), «Calzature e articoli da viaggio» (-1,8%) e «Casalinghi» (-0,1%). L'aumento tendenziale della grande distribuzione è stato dovuto soprattutto agli ipermercati ed agli esercizi specializzati di grande superficie (+4,1% per entrambi).

Secondo il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, occorre limitare attraverso la programmazione commerciale le grandi strutture di vendita e ridurre la pressione fiscale per le piccole e medie imprese e le famiglie.



Pensioni, quei contributi troppo bassi...

Prendiamo un commerciante-tipo andato in pensione di anzianità nel 1997 all'età di 57 anni. I contributi che ha versato nei precedenti 35 anni, accumulati e rivalutati al rendimento dei titoli di Stato, gli garantirebbero la pensione soltanto per i primi 4 anni e mezzo. Nei successivi 17 anni (la sua aspettativa di vita era per l'Istat di 21 anni) alla sua pensione non ha contribuito neppure per una lira, nel senso che gli viene regalata. O meglio, è a carico di tutti noi. Lo ha scoperto tempo fa Alberto Brambilla, consigliere dell'Imps, simulando l'applicazione nel '97 del calcolo contributivo introdotto dalla riforma del '95, e che fra qualche decina d'anni varrà per tutti i cittadini italiani. Per loro la pensione sarà calcolata appunto sul montante dei contributi accumulati. E il nostro commerciante-tipo ne aveva versati davvero pochi. Ad esempio 14.928 lire annue nel 1973 (pari a 150.000 lire del '97). E così avendo alla fine accumulato un 93 milioni di contributi (rivalutati ai titoli di Stato), nei 21 anni di vita attesi percepirebbe 410 milioni e mezzo. La Confcommercio ricorda che però siamo in un sistema a ripartizione, quelle somme non sono a carico della collettività ma degli associati che stanno pagando. Tant'è vero che la loro gestione ha un attivo patrimoniale di 16.000 miliardi. E le proiezioni sui prossimi 50 anni dimostrano che l'aliquota di equilibrio per le pensioni di categoria sarà come quella contributiva: il 19%.

Billè: subito l'applicazione della riforma del commercio

RAUL WITTENBERG

ROMA È pure colpa delle incertezze sulle riforme, a cominciare dalle pensioni, se il commercio perde colpi. Ne è convinto il presidente della Confcommercio Sergio Billè, che è appena uscito dal Quirinale dove ha avuto un colloquio con il Capo dello Stato.

Non sembrano confortanti i dati Istat sulle vendite al dettaglio di maggio. Come li interpreta?

«Sono dati allarmanti. Al netto dell'inflazione la crescita è nulla, perfino nella grande distribuzione è quasi inconsistente. L'incertezza su scelte fondamentali del paese, dalle riforme alle pensioni, frenano. Però a maggio si era anche in piena guerra dei Balcani, che ha ulteriormente raffreddato la domanda già bassa».

Si conferma la crescita dei supermercati a scapito dei piccoli negozi. Che cosa suggerisce?

«Di applicare velocemente la riforma del commercio: non un grande mercato governato dal centro ma tanti mercati a dimensione regionale. Alcuni interventi governativi che hanno bloccato le leggi regionali in merito, sembrano ispirati più dalla logica centralistica che non quella di assecondare le specificità economiche delle diverse aree geografiche del paese. Non basta la legge per fare il mercato, attendiamo l'operatività degli strumenti previsti come i centri di assistenza tecnica, la cosiddetta rottamazione delle licenze, espressione che peraltro ritengo in difformità».

Alcuni interventi governativi hanno bloccato le leggi regionali. Basta con questo centralismo

mente verso le riforme per dare sostanza e strutturare meglio il nostro sviluppo. Se abbiamo preso l'iniziativa sulle pensioni, non lo abbiamo fatto per guadagnarci qualcosa; probabilmente sarà il contrario. Piuttosto noi rappresentiamo i servizi e il terziario, un settore che ha dato all'Italia 280.000 nuovi posti di lavoro. Ma il tempo delle rendite di posizione è finito, dobbiamo cambiare sistema con due centralità. La prima è l'occupazione, e non abbiamo ancora capito che cosa propone, a breve, il sindacato confederale. Occorrono terapie efficaci, dire che lo Stato deve investire non è una soluzione. Anche perché a Bruxelles c'è chi vigila sul patto di stabilità con il fucile puntato. Non siamo contro il sindacato, senza la concertazione non si va da nessuna parte, hanno ragione D'Alema e Ciampi. Ma ognuno di noi deve azzerare le rispettive posizioni, cercare soluzioni nuove. Dire che le pensioni non si toccano prima del 2001 significa non rendersi conto di quanto è accaduto e continua ad accadere. La seconda centralità è il primato della politica per realizzare le riforme istituzionali che oggi servono come il pane e che senza la politica non si fanno. I governi tecnici servivano per entrare in Europa, adesso abbiamo bisogno di politica per restarci».

Bisogna tagliare anche ai suoi associati le pensioni, per molti anni a carico della collettività?

«Non è vero che sono a carico dello Stato, il dato che Lei cita è una simulazione che non si può calare nel sistema attualmente in vigore. In realtà sono i commercianti che stanno pagando le rendite dei loro colleghi in pensione. Comunque il lavoro autonomo incide in minima parte sugli squilibri provocati dalle pensioni di anzianità».

DECENTRAMENTO

Sull'agricoltura è rottura tra Stato e Regioni

ROMA Rottura tra governo e autonomie locali sul decreto per il trasferimento delle competenze in materia di Agricoltura a Regioni e autonomie locali, che hanno lasciato la riunione della Conferenza Stato-Regioni-Città in seguito alla comunicazione del Tesoro sulle risorse trasferibili, che risultavano minori (di circa 400 miliardi) rispetto a quelle precedentemente indicate (638 miliardi). «La notizia ci ha lasciati esterrefatti», ha dichiarato Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni. Il governo, secondo quanto riferiscono i rappresentanti delle Regioni, ha quindi rinviato ad una prossima riunione della Conferenza (il 5 di Agosto) ogni decisione in materia. Le Regioni, dal canto loro, hanno anche annunciato che fino ad allora sospenderanno ogni confronto con il Governo su tutti gli attuativi del decentramento.

«Le imposte locali sono aumentate del 5%»

Relazione della Corte dei Conti: ogni cittadino spende 608 mila lire all'anno

ROMA Crescono di oltre il 5% le entrate tributarie degli enti locali: più per le province (+9,91%), meno per i comuni (+5,12%). E, nel complesso, raggiungono i 22.646,6 miliardi. Per abitante la pressione tributaria locale arriva a 608 mila lire, aumentando di 30 mila lire, come nell'anno precedente. È quanto emerge dalla Relazione sulla gestione degli enti locali che la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento. Sul totale delle entrate, l'Ici ha avuto un'incidenza del 53,2%, superiore di oltre un punto a quella del '96.

A fare «lievitare» l'imposta, almeno in parte, l'aumento degli estimi catastali. Per più di 1.100 comuni (oltre il 60% dell'intera area finanziaria locale), l'Ici ha registrato accertamenti per 11.127 miliardi e riscossioni per 10.497 miliardi, con aumenti più elevati per la competenza (6,98%) e meno evidenti per la cassa (3,03%). È sempre Bologna a posizionarsi al primo posto per il maggior onere pro-capite con 607.600 lire, seguita da Roma con 579.140 lire, Firenze con 573.103 lire, Milano con 539.160 lire. A Palermo, invece, il gettito più basso con 138.843 lire. Riguardo alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il peso sulle entrate tributarie si è ridotto lievemente passando dal 25,5% al 23,3%. In questo caso, sono stati i veneziani a «borsare» di più: 277.188 lire.

Dopo i veneziani, ad aver pagato di più per lo smaltimento dei rifiuti sono stati i milanesi con 274.234 lire, i bolognesi con 199.023 lire, i fiorentini con 196.720 lire e, infine, i romani con 188.788 lire. Va sempre a Palermo il primato dell'importo più basso con 138.843 lire, preceduto da Bari con 134.887 lire e



Torino con 151.615 lire. I giudici della Corte mettono poi sotto accusa la gestione delle spese correnti degli enti che hanno «sfondato» il tasso dell'1% (tetto indicato dal Dpef): nel complesso, gli impegni (56.529 miliardi) sono aumentati del 3,49%. In verità, i

«promuovono» le province (i cui impegni di competenza sono calati del 2,01%), ma «bocciano» i comuni (+4,21%) e gli enti montani (+14,24%). Gli incrementi si sono verificati specie per acquisti di beni e servizi e per l'erogazione al personale, in un'unica soluzione, di aumenti arretrati che decorrevano dall'anno precedente. Nei comuni, l'incremento maggiore ha riguardato il personale (+6,25%) seguito da quello di beni e servizi (+4,92%). Sui risultati finali delle gestioni, la Corte sottolinea l'aumento di due unità di comuni ed enti montani che chiudono il rendiconto '97 con un avanzo di amministrazione, il cui importo quasi raddoppia per i comuni e, invece, per le comunità montane cala del 5,76%. Complessivamente, la situazione economica di cassa peggiora per il «giro di vite» dei trasferimenti dello Stato.

«La denuncia della Corte dei Conti - ha commentato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - si ripete puntualmente da vari anni e da vari anni viene puntualmente rilevato l'aumento incessante dell'Ici, dalla sua istituzione in poi. I Comuni provvedono a tante cose e a tante spese, anche di pura decorazione, ma l'assioma che le loro opere incidono sul valore dei fabbricati viene contrabbandato come sufficiente per far sì che chi si è fatto una casa paghi anche i servizi sociali e le spese pubbliche che giovano agli altri. È una situazione assurda - rileva la Confedilizia - alla quale la Corte costituzionale si rifiuta di porre rimedio per un malinteso senso dello Stato. Nel frattempo, cresce l'asfiducia dei cittadini verso la possibilità di un buon governo fiscale, perché il ministro delle Finanze Vincenzo Visco si rifiuta anche egli di assumersi le proprie responsabilità in materia, limitandosi a definire l'Ici una giungla. Ma per riportare ad equità un'imposta che le statistiche dicono la più odiata dagli italiani - conclude Sforza Fogliani - non bastano le parole: occorrono fatti concreti».

